

Schede per la formazione di base dei catechisti

1. LA FORMAZIONE

L'importanza della formazione dei catechisti da sempre sottolineata nei documenti del magistero ha ricevuto un'ulteriore sollecitazione con un documento recente dell' UCN del 2006, "La formazione dei catechisti nella comunità cristiana", in cui si ribadisce la necessità di dare maggiore spazio e importanza alla formazione dei catechisti, troppo spesso trascurata o sottovalutata. « Deve crescere la convinzione che "investire" nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento. La fede "ricevuta" ha bisogno di essere trasmessa e per esser comunicata come buona notizia a chi si accosta ad essa necessita di operatori catechistici formati in grado di comprendere il cambiamento culturale e religioso in cui viviamo, per farsi "catechisti di strada" come Filippo sulla strada di Gaza e Gesù Cristo risorto sulla strada di Emmaus ». Cfr. UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Roma 2006, 2.

Nel *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) viene sottolineato lo stesso orientamento :

« Qualsiasi attività pastorale che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità. Gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da catechisti ben formati. Pertanto l'adeguata formazione dei catechisti non può essere trascurata in favore dell'aggiornamento dei testi e di una migliore organizzazione della catechesi » (DGC 234).

Nel contesto di pluralismo religioso in cui viviamo, la formazione dei catechisti non può puntare alla figura di un catechista "ripetitore", ma ad una persona con più competenze, o a catechisti con diverse competenze per rispondere meglio alle esigenze di oggi. È importante il lavoro di gruppo, in cui le persone possono confrontare i propri limiti e le proprie risorse, si possono elaborare proposte significative e si attivano per cercare soluzioni ai problemi. La sfida dell'evangelizzazione porta ad andare verso l'altro così come viene descritto nel racconto dei pellegrini di Emmaus. Si tratta di inserirsi in una conversazione, camminando con l'altro condividendone le gioie e gli interessi, e su quella strada il catechista può favorire il riconoscere la presenza del Signore Risorto già all'opera

nelle situazioni dell'altro e anche sul suo cammino. Infatti Dio si è avvicinato a tutti nei modi e nei momenti che spesso possono sorprendere sia il catechista che coloro che sono nel cammino di fede.

La formazione dei catechisti è a servizio del mistero di Cristo, chiamata ad aprire un posto essenziale all'inatteso, alla sorpresa dello Spirito, ecco perché non può pretendere di dire tutto, di toccare tutti gli aspetti attraverso percorsi completi e predefiniti. La formazione non deve avere come scopo quello di dare tutto ma deve riuscire ad aprire al mistero ricordando, raccontando, mettendo a disposizione di tutti il tesoro della tradizione cristiana.

La formazione parte sempre da un incontro con il Vangelo per essere un momento auto formativo dove il catechista si lascia di nuovo provocare dall'incontro con Cristo dalla sua Parola. Spesso la preoccupazione si concentra maggiormente sugli "attrezzi del mestiere" da consegnare al catechista, necessari, ma non primari, occorre invece lasciarsi di nuovo educare dal Vangelo e dal suo stile. Il Vangelo è annuncio è possibilità di una relazione nuova tra Dio e l'uomo, diventa importante quindi anche il luogo della formazione. Questa deve avvenire attraverso un incontro interpersonale, in cui sperimentare la ricchezza della relazione, dell'incontro con l'altro. Con questa formazione si mette al centro la persona, le sue relazioni, la sua identità, il suo percorso di fede. Ogni catechista all'interno del gruppo si pone in un atteggiamento dinamico aperto, interrogante. « La persona è formata per compiere un ruolo ecclesiale, ma gli atteggiamenti (l'essere) sono presi in considerazione quanto le competenze (il saper fare) con il conseguente esito : la persona tutta è posta al centro ed è trasformata in profondità »¹.

Le schede che seguono sono utili per la formazione fatta all'interno del gruppo dei catechisti. In tale contesto ciascuno può mettersi in discussione a partire dalle domande contenute nelle schede e mettere a disposizione degli altri la propria esperienza.

2. CHE COSA È LA CATECHESI

La catechesi si colloca nell'attività ecclesiale del ministero della Parola, con cui la Chiesa continua la missione profetica affidata da Dio prima al popolo dell'antica Alleanza e nella pienezza dei tempi a Cristo.

Il rinnovamento della catechesi parla di essa come del servizio con cui viene sviluppato l'annuncio fondamentale della parola di Dio per « guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana [...] Essa intende riportata alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare »[DB 30].

La catechesi è infatti ministero della parola di Dio, azione ecclesiale, a servizio della maturità di fede. Centro della catechesi è Gesù Cristo vero Dio e vero uomo venuto per rivelare ad ogni uomo l'amore di Dio, il suo disegno salvifico. La parola di Dio è il racconto di questo amore che è alla ricerca continua di una relazione con l'uomo. Dio infatti ha stretto un rapporto unico con l'umanità fin dalla creazione plasmandolo a propria immagine e anche se l'uomo non ha accolto questa amicizia, Egli non l'abbandona al suo destino anzi invia il Figlio per recuperare le creature a sé. « Figlio di Dio tra noi, per il suo amore e la sua obbedienza fino alla morte di croce, Gesù Cristo è colui nel quale il Padre ha voluto salvare e riunire tutti gli uomini e l'intero universo : è questa la "nuova creazione" inaugurata sulla terra, che si attuerà perfettamente alla fine del tempo » [DB 66].

2.1 La catechesi è azione ecclesiale

La catechesi che trova nella totalità della Parola il suo nucleo essenziale è azione di tutta la Chiesa, luogo in cui nasce e si alimenta la fede. « Gesù Cristo adempie la sua Missione di verbo e di

¹ E. BIEMMI, *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003, 7 - 11

Maestro, fino alla piena manifestazione del Regno di Dio. Egli effonde lo spirito ricevuto dal Padre su tutta la Chiesa facendone un popolo di profeti. Ciascuno dei suoi fedeli, accogliendo con gratitudine e gioia il proprio dono spirituale coopera alla crescita del suo corpo mistico con la testimonianza della vita e la grazia della Parola. Unico è il Maestro, Cristo : da Lui l'intera comunità cristiana apprende la verità e in suo nome la proclama al mondo. La vita di fede nasce, si sviluppa e raggiunge la sua pienezza, mediante il concorso di tutta la Chiesa, sotto la guida del Magistero » [DB 182].

Quindi la Chiesa si pone in atteggiamento di ascolto dell'unico Maestro di questi si fa discepolo, e anche coloro che sono maestri nella Chiesa, lo sono nella misura in cui sono discepoli. Ciascuno nella Chiesa in forza del battesimo ha ricevuto doni diversi, da mettere a disposizione degli altri per la crescita di tutta la comunità [cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, 220.221].

Il ministero della catechesi nasce nella chiesa ed è per la Chiesa inviata ad evangelizzare ogni creatura è essa infatti che ha il mandato di evangelizzare : « questo mandato non si adempie senza di essa, né ancor meno, contro di essa » [EN 16]. Il catechista appartenendo profondamente alla Chiesa partecipa di questo mandato secondo i propri carismi sotto la guida dello Spirito Santo. Egli è responsabile della missione propria della Chiesa che è quella di annunciare, celebrare e testimoniare Cristo.

2.2 *La catechesi è a servizio della maturità di fede*

La catechesi accompagna nel cammino di fede quanti si sono convertiti a Cristo verso la maturità ad una partecipazione attiva e responsabile nella comunità cristiana e alla testimonianza del vangelo di Cristo. Una catechesi che sostiene e fa crescere la mentalità di fede sa mettersi all'ascolto docile della parola di Dio e porta all'adesione incondizionata a Gesù Cristo, nell'amore, nella speranza e nella fiducia totale. Cristo diventa così il riferimento fondamentale della vita e come si legge nel *Documento di base* la catechesi che non si esaurisce nella preparazione ai sacramenti è « educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre, e lo Spirito santo » [DB 38]

2.3 *Finalità e compiti*

La catechesi si pone come formazione organica e sistematica della fede. Tramite essa i credenti approfondiscono il mistero di Cristo con la conoscenza profonda e personale e vengono iniziati alla vita ecclesiale. « La fede è conoscenza di Dio, del suo disegno di amore, della sua volontà di salvezza. Per questo la catechesi è insegnamento, esposizione chiara e sempre più profonda della dottrina rivelata, nel rispetto delle esigenze e delle capacità dei fedeli » [DB 39]. Il catechista deve quindi trasmettere questa conoscenza del mistero di Cristo che a sua volta ha potuto scoprire e sperimentare. Il DB a questo proposito propone una catechesi biblica e cristocentrica. La Bibbia costituisce il fondamento della catechesi, perché in essa Dio si è fatto conoscere, ha rivelato il suo amore e continua a farlo anche oggi. Compito della catechesi è quindi quello di fare conoscere la Scrittura educare i fedeli all'accoglienza di essa nella fede, così come la Chiesa la propone e interpreta, guidata dallo Spirito Santo. In questa accoglienza e conoscenza della Scrittura si realizza l'incontro con il mistero di Cristo. La catechesi inoltre, esplicita sempre il DB, « deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo per farli entrare nella pienezza della sua divinità. [...] La catechesi mette particolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo : la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori » [DB 60]. Una via privilegiata, dunque, per introdurre nel mistero di Cristo è il riferimento alla sua umanità. Gesù è

l'uomo perfetto che ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la realtà umana e chiunque lo segue diventa lui pure più uomo, così come ci ricorda il documento conciliare *Gaudium et spes* 41.

La catechesi dovrà mettere anche in luce che Gesù uomo perfetto è anche Dio. Egli è il Verbo di dio che si è fatto carne, venuto ad abitare tra gli uomini e a rivelarci il mistero di Dio Uno e Trino. Saranno quindi evidenziati alcuni aspetti della missione di Gesù dai quali traspare la sua divinità : il perdono dei peccati, i miracoli, il suo parlare con autorità, il mistero della sua morte e risurrezione.

Il DB ricorda che non conta solo il messaggio di Gesù, né una pedissequa imitazione delle sue azioni perché il catechista dovrebbe comunicare l'incontro con il Cristo vivo, l'accoglienza della sua persona e il considerare Cristo come il punto di riferimento di tutta la vita, cfr. DB 58. Altra finalità della catechesi quella di iniziare pienamente alla vita della Chiesa, « "corpo mistico di Cristo", sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero. [...] Formare la mentalità cristiana significa nutrire il senso di appartenenza a Cristo nella Chiesa » [DB 42 – 43]. A tal fine il catechista dovrà aiutare i fedeli ad una piena partecipazione alle celebrazioni liturgiche con cui tutta la comunità cristiana rende culto a Dio. « In questi ultimi decenni la catechesi accompagnandosi al movimento biblico e liturgico ha messo in maggiore evidenza la centralità della Messa e con ottimi frutti ha tentato vie nuove per l'educazione dei fedeli. Si pensi ad alcuni fatti e aspetti fondamentali che, come idee madri, sempre più efficacemente ispirano il contenuto della catechesi : la storia della salvezza, l'Alleanza, il Regno di Dio, la comunione con il Padre, il Figlio e lo spirito Santo.[...] La catechesi deve proporre il mistero eucaristico in tutta la sua realtà. La fede viva nel mistero eucaristico rivela al massimo grado l'autentica mentalità del cristiano ». [46] Il mistero di Cristo celebrato deve diventare testimonianza di vita nella carità, altro fine infatti della catechesi è insegnare "che la fede senza le opere è morta" (Gc 2, 14). Una catechesi che incide solo a livello intellettuale, e non tocca al vita delle persone e quindi le relazioni, gli atteggiamenti, lo stile di vita, non si può definire catechesi in senso pieno. Quando il DB parla di mentalità di fede da formare nei fedeli indica appunto un "vita nuova in Cristo", scaturita da un annuncio ascoltato, celebrato e vissuto nel quotidiano che rende concreto il comando dell'amore di Gesù "amatevi come io vi ho amato".

Per un ulteriore approfondimento

Il capitolo VI del documento di Base ha come titolo ; le fonti della catechesi. Si sofferma infatti ad esplicitare quali siano le fonti della catechesi, affinché ciascun catechista possa conoscerle e attingervi per il proprio ministero catechistico. Il Mistero di Cristo contenuto essenziale della catechesi, viene trasmesso dalla Chiesa in molti modi. Innanzi tutto nella Parola di Dio. La Scrittura, sottolinea il Documento di Base, è il "Libro" e non un sussidio, alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della Parola, come ogni attività pastorale. "Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo". Sin dalle origini la Chiesa ha accolto la predicazione degli apostoli, questi infatti hanno trasmesso "tutto ciò che avevano ricevuto dalla Parola del maestro, dalla convivenza con Lui, dalle sue opere". La Tradizione è strettamente legata alla Sacra Scrittura "fa conoscere alla Chiesa la Scrittura autentica, la interpreta con la voce viva di ogni tempo e la rende sempre operante, così che il Padre continua a manifestarsi nel suo popolo, Cristo annuncia ancora il suo Vangelo, lo Spirito fa progredire i credenti nella verità ". All'interno della Tradizione si pone il compito delle scienze teologiche che cercano di meditare la Parola di Dio. " Con i suoi vari compiti e sviluppi la teologia è un sussidio indispensabile della catechesi specializzata. Essa spiega e approfondisce i singoli enunciati della fede, cercando di coglierne il senso vero e permanente e tutte le implicazioni di dottrina e di vita". Altra fonte della catechesi è la liturgia, che il Documento di base definisce "fonte inesauribile". "Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi". Per questo al catechista viene affidato il

compito di studiare e spiegare con attenzione il senso dei segni liturgici, dell'anno liturgico, di far percepire l'importanza della domenica come "festa primordiale e Pasqua settimanale".

3. CHI È IL CATECHISTA

3.1. *La vocazione del catechista*

Il catechista è un credente che ha fatto esperienza del Signore Risorto nella propria vita e vuole condividerla : è un testimone della fede con la parola e la vita. Per questo non si può essere catechisti per caso; solo per periodi occasionali della vita. La prima cosa che lo stesso D. B. e il Direttorio per la catechesi evidenziano è il fatto che ogni catechista è un “ chiamato “.

«Il primo atto di sapienza del catechista è il riconoscimento dell’azione di Dio, testimone di Cristo Salvatore, ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato : uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca». [DB 163 – 185]

L’identità del catechista si radica quindi nella vocazione del Signore accolta nella vita. Il catechista sa riconoscere l’iniziativa di Dio e sa creare lo spazio giusto all’azione della grazia. Egli è inviato in nome della chiesa ad annunciare il mistero di Cristo, ama e vive la Parola del Signore, la comunica ed insegna ad accoglierla. Non agisce per iniziativa personale ma nella comunità cristiana e a servizio di essa, infatti, si concretizza qui ogni forma di autentico annuncio e di ministero della Parola.

«Inviata ed evangelizzata, a sua volta invia gli evangelizzatori, mette in bocca la Parola del Salvatore, spiega loro il messaggio di cui essa è depositaria, da loro il mandato che essa stessa ha ricevuto e li manda a predicare, ma non per predicare le proprie persone e le loro idee, ma il vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti ma ministri per trasmetterlo con fedeltà» .E. N. 15

Il D B nel delineare il profilo del catechista, utilizza 3 sostantivi: testimone, maestro ed educatore.

Il catechista è testimone perché con tutta la sua vita, è segno vivo dell’annuncio che porta agli altri. Trasmette qualcosa che lo ha toccato nel profondo e ha cambiato la sua esistenza.

« la testimonianza della vita è essenziale, nel momento in cui si vuol proclamare e diffondere la fede. E’ questa la via, per la quale la verità cristiana si fa riconoscere nella chiesa : attraverso i cristiani, in una testimonianza umana, nella quale risplende la testimonianza di Dio. La vita del catechista è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli nella fede » . [DB 186]

Il catechista è maestro nel senso che insegna, egli trasmette una buona notizia, significativa per le persone che ascoltano: Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. L'unico maestro è Cristo quindi sia i catechisti, sia i destinatari della catechesi sono coinvolti dall'unico insegnamento del Signore, in un'unica esperienza di crescita nella fede.

« Il catechista è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza del mistero di Cristo, colta in modo globale, fin dall'inizio, nell'atto di fede. Egli deve insegnare : far percepire, e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica». [DB 187]

Il catechista è anche educatore, educa infatti le persone ad accogliere la fede e a viverla. Come educatore dovrà acquisire una maturità umana e spirituale, per educare alla fede, per saper riconoscere l'azione dello Spirito in se e negli altri, sarà suo compito infatti, illuminare l'operato di Dio nelle vite delle persone. « L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano : deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita. A questo riguardo, il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli. La fede, la speranza, la carità sono le virtù prime e fondamentali alle quali deve condurli, per far scaturire la vita di preghiera e l'impegno di ogni altra virtù : la giustizia, il coraggio, la veracità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia». [DB 188]

3.2. *La competenza catechistica*

Tenendo conto della natura della catechesi e del servizio catechistico, possiamo individuare alcune competenze del catechista.

Le cinque competenze del catechista

1. **La competenza teologica.** Questa competenza è fondamentale. Questa prima competenza dei catechisti consiste nell'attitudine a poter parlare della fede in modo corretto e coerente, in modo dinamico e significativo con chiarezza e semplicità, senza mai cadere tuttavia nel semplicismo. Questa competenza teologica non richiede grandi prodezze intellettuali ma necessita tuttavia di un minimo di conoscenze di base per poter distinguere l'essenziale dall'accessorio, per poter mettere in relazione le differenti affermazioni della fede così come i diversi aspetti della vita cristiana. La fede oggi deve poter render conto di se stessa di fronte alla ragione e nel dialogo con gli altri. Anche se supera la ragione essa è ragionevole. I catechisti, da questo punto di vista, hanno bisogno di essere nutriti nell'intelligenza della fede. Da qui per il catechista la necessità di acquisire la capacità di rispondere a questo bisogno. Si dovrà mostrare capace, infatti, di leggere le Scritture con pertinenza, di comprendere la dinamica della storia della Salvezza, di rendere conto delle affermazioni essenziali del *Credo*. Dovrà pure acquisire un'intelligenza della vita cristiana nella Chiesa nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, come pure delle sue dimensioni etiche e di impegno per un mondo più solidale.
2. **La competenza culturale.** La competenza teologica tuttavia non basta perché vi sia catechesi bisogna che essa sia accompagnata da una conoscenza dell'ambiente socio culturale in cui questa catechesi si svolge. Il catechista deve conoscere quelli e quelle a cui la catechesi si indirizza: l'ambiente di vita, la loro storia, le loro domande, i loro riferimenti, i loro gusti, le loro aspirazioni. Questo suppone da parte del catechista una capacità di partecipare alla vita della città di interessarsi a tutto ciò che interessa i destinatari della catechesi, di inserirsi nella loro conversazione, a immagine di Gesù che raggiunge i discepoli sulla strada di Emmaus: «Di che conversate lungo la via?». Ciò che ci si può attendere dal catechista , riguardo a ciò, è che possa parlare della fede farla scoprire, non in maniera astratta e separata dalla vita, ma al contrario appoggiandosi su tutto ciò che costituisce il concreto dell'esistenza, richiamandosi a tutti i valori

e le risorse culturali dell'ambiente. Si tratta di ciò che si chiama l'inculturazione della fede. Questa è chiamata a esprimersi e a prendere forma incarnandosi in un contesto culturale, ricorrendo a tutte le risorse che sono presenti nella cultura.

3. **La competenza pedagogica.** Una terza competenza è pure necessaria al catechista. Egli è anche un pedagogo. La sua arte, infatti, è di presentare la fede cristiana in una maniera pensata e organizzata pedagogicamente. L'importante, a questo proposito è che il catechista possa ricorrere a un insieme molteplice di cammini pedagogici e metodologie pratiche. Secondo le circostanze e gli obiettivi posti, egli sarà talvolta insegnante depositario di un sapere, talvolta animatore dispensatore della parola, talvolta facilitatore nell'apprendistato portando documenti e metodi con cui i destinatari della catechesi imparino da se stessi. Talvolta potrà svolgere un ruolo di maestro, talvolta sarà piuttosto un compagno di strada o meglio un testimone, o meglio ancora un mediatore che fa scoprire l'ambiente ecclesiale tessendo dei legami con il catechizzando o tra le generazioni. Sarà attento soprattutto a far fare delle esperienze - di preghiera, di fraternità, di celebrazione, di impegno - da cui trarre in seguito i contenuti della catechesi, di cui ci si ricorda nei momenti che segnano l'esistenza personale e contribuiscono a costruire l'identità personale di ciascuno e il proprio sentimento di appartenenza. In questo senso oggi si parla di pedagogia iniziatica.
4. **La competenza organizzativa.** Il catechista non è solamente un pedagogo. Deve avere anche una capacità di organizzazione. La catechesi, infatti, è un'opera di chiesa che si inserisce nell'ambito ecclesiale che ha i suoi luoghi, i suoi tempi, i suoi incontri, il suo funzionamento. La catechesi non è isolata da tutto ciò. La catechesi non è l'opera di una sola persona o di un gruppo di catechisti. Deriva dalla responsabilità dell'insieme della comunità e si indirizza a delle persone o a dei gruppi diversi. Da qui l'importanza per la catechesi di avere una buona organizzazione chiara, essenziale, varia. Tre verbi possono qualificare questa buona organizzazione: diversificare, federare, integrare. *Diversificare*, innanzi tutto, poiché le persone in catechesi sono diverse secondo le età, secondo gli ambienti di vita, secondo le attese, secondo le tappe nella maturazione della fede. Per questo è necessario prevedere dei percorsi catechistici diversi in funzione delle persone, degli obiettivi posti e delle modalità pratiche da attuare (tempi, luoghi, durata). *Federare*, in seguito. La catechesi non è mai il lavoro di una sola persona, essa infatti è sempre un'opera collettiva che reclama una concertazione e una ripartizione dei compiti in uno spirito di corresponsabilità. *Integrare*, infine. Il compito della trasmissione della fede riguarda la comunità cristiana tutta intera. È essa che in ultima analisi è catechizzata e che, con la sua testimonianza è catechizzante. Da ciò ne consegue che la comunità si doti di una pastorale catechistica di insieme, variata e unificata al contempo.
5. **La competenza spirituale.** Le quattro competenze indicate esigono ancora l'apporto determinante di una quinta competenza la competenza spirituale. Questa competenza indica l'atteggiamento di condurre l'attività catechistica in uno spirito evangelico. Che sarebbe la catechesi se non fosse essa stessa vissuta in uno spirito evangelico? È essenziale, infatti, che la catechesi stessa - e i catechisti - siano abitati dallo spirito evangelico. Non vi è catechesi, in questo senso, senza carità senza rispetto, senza atteggiamento di accoglienza. La fede e la trasmissione della fede sono, da questo punto di vista, inseparabili dall'esercizio della carità e di tutti i valori evangelici. Questo suppone che i catechisti vivano non solamente l'esperienza spirituale comune dei cristiani (la fede, la speranza, e la carità), ma che coltivino degli atteggiamenti spirituali specifici, propri all'attività catechistica: ascolto dell'altro, rispetto della sua libertà, fiducia nelle sue capacità, pazienza, spirito di servizio ecc.... Non vi sarebbe catechesi se questa non fosse un luogo di esperienza concreta della vita nello spirito del vangelo.

Queste cinque competenze sono esigenti. Ma bisogna dirlo subito sono realmente accessibili. Esistono infatti possibilità di formazione buoni strumenti che permettono di progredire. E' il primo passo che costa il seguito è il più delle volte gratificante sia per chi dà sia per chi riceve.

4. IL METODO DELLA CATECHESI

Premessa

Perché un metodo in catechesi? *Metodo* è lo strumento attraverso cui si vuol raggiungere un obiettivo : si presuppone, dunque, che la catechesi si prefigga degli obiettivi e si ricercano quegli strumenti adatti per conseguirli. Non è difficile comprendere che non si debba confondere, perciò, finalità e metodo. Se un metodo si assolutizza si sostituisce al fine che si vuol raggiungere, tradendo la sua stessa natura di strumento e, cosa ancor più grave, snaturando il fine per cui quel dato metodo è stato adottato.

Il terzo capitolo del DB indica chiaramente la finalità della catechesi : « disporre e guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana » [37]. Si tratta, in altri termini, di « nutrire e guidare la mentalità di fede » [38].

Ogni metodo deve essere orientato a conseguire il fine indicato. Lo stesso DB dedica al “metodo della catechesi” il cap. nono, sottolineando immediatamente la peculiarità del metodo catechistico :

« A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. È questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo : non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne »² [160]

Sul solco tracciato dal DB ci muoveremo, considerando il senso della doppia fedeltà (1), il modo di costruire itinerari catechistico (2), l'uso dei catechismi (3).

4.1. Duplice fedeltà a Dio e agli uomini

Non si tratta di una enunciazione di principio, ma della scelta di mettersi in ascolto attento della parola di Dio e della vita delle persone. I due momenti devono esser in continua interazione, il passaggio dalla vita alla Bibbia e dalla Bibbia alla vita sistematico. Si può partire dall'una o dall'altra – lo suggeriscono di volta in volta le situazioni concrete –, l'essenziale è far posto all'iniziativa di Dio nel servizio alle persone.

In questa prospettiva consideriamo la realtà sociale ed ecclesiale del catechista.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 14 (1979)

a. REALTÀ UMANA DEI CATECHISTI

Da dove viene la formazione umana dei catechisti?

1. ... *dalla famiglia* – Alcuni catechisti hanno ricevuto una iniziazione catechistica nella propria famiglia. La famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza di vita fraterna e umana. La convivenza, l'amicizia fraterna e la fiducia tra i membri della famiglia creano certamente la possibilità di comprendere il senso del Dio-amore. La formazione ricevuta in casa ha una forte influenza nella vita adulta.
2. ... *dalla propria vita* – La propria vita, l'inserimento in mezzo al popolo e l'esperienza della quotidianità aiutano la formazione del catechista. Questa formazione umana aiuta il catechista a non restare un educatore della fede sul piano intellettuale e teorico, fuori dalla storia del proprio popolo. Mediante queste esperienze il catechista acquisisce le condizioni per una catechesi che integri fede e vita.
3. ... *dalla pratica evangelica* – La familiarità col Vangelo, la riflessione quotidiana della pratica di Gesù fa sì che il catechista si apra ai "piccoli" e ai poveri, sviluppi sentimenti di compassione e di umanità. Il suo grande ispiratore è Gesù, che si inserì radicalmente nella vita e nei problemi della gente del suo tempo.
4. ... *dal gruppo dei catechisti* – È nel gruppo dei catechisti che il catechista continua la sua formazione e la vive permanentemente. Quando il gruppo è ben organizzato, diventa fonte di vita, speranza e gioia. Il gruppo è capace di sostenere, di far superare le incertezze e le insicurezze dei catechisti, così che essi possano perseverare nella loro missione e non scoraggiarsi e abbandonarla.
5. ... *dalla comunità* – La partecipazione della comunità cristiana è indispensabile per il catechista: attraverso la partecipazione alla vita della comunità, alle sue gioie e ai suoi dolori, alle sue speranze e alle sue difficoltà, alla sua preghiera e alle sue celebrazioni, il catechista crescerà nella fede e la attuerà nella sua vita.

b. REALTÀ SOCIALE DEL CATECHISTA

La situazione sociale e politica nella quale vive il catechista è un elemento importante del suo servizio nella comunità cristiana.

Chi si estranea dalla realtà sociale e politica, nell'azione catechistica non comunicherà che verità astratte e irreali. Non possiamo disconoscere la vita, del nostro ambiente, delle difficoltà della povertà e delle angustie che vivono molte famiglie dei destinatari della nostra catechesi.

La catechesi che ignora la realtà sociale, familiare, politica, culturale ed economica resta realmente estranea alla vita delle persone: bambini, giovani o adulti che siano.

Per questo il catechista, *contemplando* la realtà, è una persona coinvolta nelle situazioni delle persone e nella realtà sociale. Per questo si procura una formazione che lo inserisca sempre di più nella realtà sociale ed ecclesiale, sull'esempio di Gesù Cristo il Verbo *incarnato*.

Questa formazione aiuta a scoprire che:

1. la vita umana è il valore centrale della società;
2. la conoscenza della storia dell'umanità aiuta a comprendere i valori e i disvalori del tempo in cui viviamo;
3. la dimensione morale deve essere risvegliata sia nel catechista sia nei catechizzandi;
4. ogni azione catechistica deve proporre i veri valori dell'annuncio della "buona notizia" del messaggio evangelico;
5. l'inserimento del catechista e dei catechizzandi nella società contribuisce a renderla più solidale e giusta.

La Chiesa, Popolo di Dio che cammina nella storia, ha la missione di essere luce, sale, fermento nella società.

Per questo, la missione del catechista è di condurre i catechizzandi a promuovere i valori sociali, a sviluppare il proprio senso critico, motivandoli all'accoglienza degli altri, dei differenti, inserendoli nella comunità umana e sociale.

Crescendo nella fede, il catechista acquisisce sempre più la coscienza della sua dimensione profetica, contribuendo alla trasformazione della società, annunciando il Signore e il suo Regno, denunciando tutto quanto ferisce la dignità della persona, immagine e somiglianza di Dio.

Il catechista aiuterà soprattutto i giovani ad acquisire una coscienza di impegno socio-politico, secondo l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

I catechizzandi, motivati dal catechista cosciente della sua missione, giungeranno:

1. a percepire le ansie, le aspirazioni di coloro che soffrono le diverse forme di ingiustizia di una società poco attenta a promuovere il bene comune e, invece, sbilanciata a favorire il benessere individuale;
2. a collaborare, entro le proprie possibilità, alla trasformazione della stessa realtà nella quale vive a partire dalle esigenze della fede.

4.2. Come costruire itinerari catechistici

Se il destinatario della catechesi, vale a dire la persona amata da Dio a cui si rivolge l'annuncio della buona notizia, è il punto di partenza di ogni azione catechistica, ogni itinerario di catechesi non può non partire da essa. È questa la ragione per cui possono esistere tanti e diversi itinerari tante quante sono le comunità all'interno delle quali essi si svolgono. Bisogna subito precisare che questa pluralità di itinerari non significa né diversità di contenuti di fede né diversità di concezioni ecclesologiche. Infatti la pluralità si riferisce al metodo non al merito dell'annuncio e della catechesi.

Il Vangelo secondo Luca contiene una pagina che ci illumina su cosa debba significare per noi l'attenzione alla persona e l'interpretazione delle Scritture alla luce della sua situazione esistenziale concreta.

La pedagogia biblica di Gesù

La storia dei discepoli di Emmaus è un insegnamento di pedagogia biblica e catechistica per i discepoli di ieri e di oggi. Ci insegna a leggere la Bibbia a partire dalla realtà del catechizzando. Vediamo passo dopo passo la pedagogia biblica di Gesù:

1° - *La convivenza.*

Camminare con i catechizzandi. Gesù non insegna con arroganza, criticando o elogiando i suoi discepoli. Semplicemente cammina al loro fianco, accompagnando il ritmo dei loro passi e osservando.

Aprirsi ai catechizzandi. Dopo aver camminato con loro per un bel pezzo, Gesù tenta di entrare nella conversazione. Non impone il suo discorso, semplicemente entra nei loro discorsi, aprendosi con grande attenzione.

2° - *La Parola.*

Interrogare i catechizzandi. Quando ha condiviso buona parte del cammino e ha preso parte ai loro discorsi, Gesù dà il suo parere: presenta autorevolmente il suo punto di vista, sempre a partire dalle Scritture. Il suo obiettivo non è difendere idee, ma illuminare il cammino dei discepoli perché incontrino la Vita.

3° - *La missione.*

Provocare i catechizzandi. Gesù fa una catechesi dinamica e interattiva. Non solo parla in relazione alle Scritture, ma pure provoca i discepoli ad agire in accordo con esse. Li chiama a praticare la solidarietà che tutta la Bibbia insegna.

4° - *La condivisione.*

Condividere il passo con i catechizzandi. Il passo condiviso sarà sempre il segnale della venuta del Regno. Condividere è realizzare una uguaglianza tra di noi. La catechesi di Gesù non si esaurisce nell'annuncio della Parola, si concretizza nei gesti concreti della vita quotidiana del discepolo ("frazione del pane").

Scompare. Gesù lascia i discepoli perché seguano la loro strada. Così il catechista deve "scompare" quando i catechizzandi sono maturi per seguire il proprio cammino.

Gli elementi che costituiscono un itinerario catechistico dovrebbero essere, dunque, i seguenti: la situazione dei catechizzandi, la loro esperienza personale umana e religiosa, le loro attese e delusioni, la Parola di Dio, l'accoglienza e la testimonianza della Chiesa (= la comunità cristiana). Gli elementi si ritrovano nel modello catecumenale proposto dall'UCN per costruire un itinerario di iniziazione cristiana.

Criteri riguardanti i tempi e le tappe.

- a. Obiettivo della catechesi di iniziazione non è il sacramento da celebrare ma la vita cristiana che nasce dal sacramento celebrato. Cfr DB 37- 38 / DGC 48 – 55 / Nota 2, n 19.

- b. In particolare, per quanto riguarda i ragazzi l'itinerario non dovrebbe essere costruito né in vista di un'età né di una classe frequentata : un itinerario per diventare cristiani o per ritornare ad esserlo può ricominciare a qualsiasi età, può avere esiti diversi che dipendono dalla maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani (abitudine alla preghiera, all'ascolto del vangelo, alla solidarietà, al perdono reciproco, ...).Cfr DB 134 / DGC 49. 56. 205 ; *Nota 2*, 50.
- c. Il fondamento della vita cristiana è Gesù Cristo : “il primo annuncio” è all'origine del cammino. E' Gesù che occorre narrare, Egli è il centro vivo della nostra fede da cui dipendono il nostro modo di accostarci al Padre, il nostro modo di vivere la chiesa , il nostro impegno quotidiano in famiglia e nella società. Cfr.DB 57 – 58 ; *Nota 2*, 21 – 23.

L'itinerario di iniziazione è guidato da un criterio di gradualità progressiva: dal primo incontro con Lui fino alla risposta quotidiana a dare all'amore del Padre che si manifesta nel suo disegno e nella nostra vita, entrando così attraverso i sacramenti nella vita nuova donata dallo spirito e vissuta aggregandosi alla comunità parrocchiale che ci sosterrà sempre nel nostro cammino. Cfr DB 173 – 174; DGC 89. 91; Nota 2, n. 38

Criteri riguardanti i protagonisti del cammino.

- a. Con particolare riferimento ai ragazzi, occorre che il cammino coinvolga in qualche modo i genitori o la famiglia, (DB 151- 152; DGC 226 – 227. 255; *Nota 2*, 29.53) la quale comincia o riprende a vivere la vita cristiana al suo interno, trasmettendo la fede ai figli e partecipando in modo consapevole e per libera scelta alla vita comunitaria della parrocchia.
- b. La catechesi (sia dei ragazzi sia degli adulti) si deve inserire sempre nel contesto comunitario. Così per i ragazzi il gruppo dell'iniziazione cristiana si muoverà nel suo cammino con la presenza costante di adulti (famiglia, catechisti- accompagnatori, cristiani testimoni) in stretto contatto con la comunità parrocchiale. Cfr. DB 42 – 43. 200; *Nota 2*, 27.28
- c. Il catechista lavora in équipe con almeno un altro catechista; diventa punto di riferimento per il cammino del gruppo ma soprattutto fa da tramite con la comunità stessa coinvolgendola nel cammino intrapreso. Nello spirito di Gesù sulla strada di Emmaus il catechista è un accompagnatore. DB 183. 185; DGC 156; *Nota 2*, 28.

Criteri riguardanti la modalità del percorso.

- a. Superare il modello scolastico : abbandonare gli orari scolastici (un'ora settimanale), le terminologie scolastiche (i quaderni e i testi...). Non si insegna una dottrina ma si fa esperienza di uno stile di vita Cfr. DB 168 ; DGC 63 – 64. 230 – 231 ; *Nota 2*, n.52.
- b. Pensare e – là dove potrebbe essere possibile – celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana come un unico avvenimento, che si compie contemporaneamente al nostro passaggio alla vita nuova.
- c. Patire sempre dalla Bibbia e non considerarla un accessorio alla catechesi; imparare ad usarla personalmente per la preghiera, per la vita. Non si deve cercare nella Bibbia un sostegno per i catechismi, semmai al contrario nei catechismi un sostegno alla Bibbia. Cfr. DB 105-107; DGC 128.155; *Nota 2*, 32-33.
- d. La catechesi non sia ridotta a nozioni sulla fede cristiana; essa si compone di esperienze di vita cristiana, di celebrazioni per incontrare Gesù Cristo, vivo nei poveri e nella liturgia del popolo di Dio. Cfr. DB 38; DGC 84-86; *Nota 2*, 30

4.3. I catechismi

Bisogna subito sgombrare il campo da un equivoco : i catechismi non sono la catechesi ! Alcune vecchie espressioni, “andare al catechismo” “isciversi al catechismo” “fare il catechismo”, manifestano chiaramente l’identificazione che in un passato recente e meno recente è stata compiuta tra catechesi e catechismo (e di conseguenza tra catechesi e catechismi). L’equivoco, con la concezione riduttiva che ne segue, è stato determinato da una impostazione scolastica e nozionistica della catechesi, che il rinnovamento della catechesi – così come si è espresso del *Documento di base* e nelle due edizioni del *Direttorio generale per la catechesi* – ha superato in linea di principio ma dura a morire nella prassi.

Nella prospettiva della catechesi esperienziale che nasce dalla Bibbia ed è strettamente legata alla liturgia e alla testimonianza della carità, i catechismi sono solo uno strumento in mano ai catechisti per perseguire l’ organicità e sistematicità che contraddistingue la catechesi.

Sono dunque degli strumenti relativi al compito che la catechesi si prefigge. Ogni catechismo ha dei caratteri propri che non si possono ignorare per il loro buon uso. Tutti presuppongono una certa teologia e una visione di chiesa : certamente esprimono un insegnamento “ufficiale”, ma questo stesso non è mai decontestualizzato.

Un buon uso dei catechismi non può prescindere dalla *programmazione* [cfr. scheda sulla programmazione] catechistica della parrocchia. Programmare, come si vedrà, significa partire dalle condizioni concrete delle persone e costruire itinerari che rispondono alle esigenze di quelle determinate persone e non di altre. I catechismi forniscono orientamenti e contenuti a cui attingere per sostenere organicamente e con sistematicità questo itinerario. La catechesi non sarà dunque lo studio dei catechismi come un testo scolastico, secondo un programma uguale per tutti. I contenuti suggeriti dai catechismi vanno sempre agganciati alla Bibbia e alla liturgia.

Nell’uso dei catechismi dei bambini e dei ragazzi si deve tener conto della peculiarità del linguaggio concreto e per immagini che vi si adotta. In quelli dei giovani il rimando all’esperienza e ai linguaggi giovanili e in quelli degli adulti il coniugare insieme lo studio e la concretezza di vita.

5. ITINERARI DI CATECHESI³

5.1. L’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi

L’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi ha come meta educativa chiara la formazione del cristiano nei suoi tratti essenziali, perché egli possa partecipare con scelta personale e adeguata maturità alla vita di fede cristiana. Si deve ritenere che un ragazzo abbia concluso il cammino di iniziazione solo se ha perseguito questo risultato, con il rischio effettivo che alcuni non lo conseguiranno mai per cui rimarranno non iniziati, non pienamente cristiani, non completamente inseriti nella comunità.

Di conseguenza mete e tappe del processo di iniziazione non saranno le celebrazioni dei riti, compresi quelli sacramentali, quanto quelle di un impegno preso e mantenuto, la professione comunitaria di una verità evangelica accolta e incarnata nella propria esistenza di cui i riti, particolarmente i sacramenti, devono essere segno vero non solo dalla parte di Dio ma anche dalla parte dell’uomo.

³ Questo paragrafo riproduce sostanzialmente quanto presentato nel Progetto Catechistico Diocesano (*Rivista Diocesana di Siracusa* XCII (2003/1-2) 224-229

5.1.1. Le mete perseguibili

- a) Maturazione di un adeguato senso religioso
- b) Scelta consapevole e responsabile di Cristo e del suo messaggio
- c) Vivo inserimento nella comunità cristiana
- d) Formazione della coscienza morale
- e) Acquisizione di una reale mentalità di condivisione e di corresponsabilità nei confronti della realtà in cui si è inseriti

5.1.2. Le vie da perseguire

- a) La catechesi organica e sistematica intesa come ascolto della Parola, accoglienza, conversione, sequela.
- b) La partecipazione attiva alla vita della propria comunità (liturgia, feste, attività)
- c) Esperienza di comunione e di condivisione
- d) Testimonianza e servizio della carità.

5.1.3. Il modello dell'itinerario catecumenale

I ragazzi battezzati, che intraprendono l'itinerario catechistico per completare l'iniziazione cristiana con la confermazione e l'eucaristia, non sempre sono cresciuti in un ambiente familiare ove si sono mantenuti gli impegni di educare alla fede i figli, assunti al momento della celebrazione delle nozze e quando si è chiesto il loro battesimo. Da qui la necessità di impostare la catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi tenendo conto di questo dato di fatto.

L'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) ha proposto un itinerario catecumenale dei ragazzi che, pensato e sperimentato, per coloro che chiedono il battesimo, può essere esteso a tutti i ragazzi già battezzati che si preparano a ricevere la confermazione e l'eucaristia.

[Tappe e modalità di questo itinerario catecumenale sono presentate nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, LDC, Torino Leumann 2005²]. Di seguito si indicano le condizioni minime *comuni* che si dovrebbero osservare *in tutte le parrocchie*, secondo le indicazioni del Progetto Catechistico Diocesano:

1. L'itinerario formativo di iniziazione cristiana dei ragazzi non duri meno di cinque anni (considerando un periodo di prima evangelizzazione, un tempo di catecumenato vero e proprio e un tempo di catechesi mistagogica).
2. Le modalità di attuazione della catechesi parrocchiale siano aderenti ai criteri esposti nelle premesse a questo progetto (catechesi esperienziale, non finalizzata alla sola ricezione dei sacramenti, ma a introdurre alla vita cristiana).
3. In particolare non si perda mai di vista il legame costitutivo della catechesi con la Bibbia, la liturgia e la carità.
4. Favorire l'ingresso nei gruppi parrocchiali di ragazzi, preadolescenti e giovani, attuando pure cammini differenziati di catechesi, là dove risulti essere possibile⁴.

5.2. La catechesi dei giovani

⁴ Particolare attenzione meritano quelle Associazioni al cui interno sono previsti cammini di iniziazione cristiana dei ragazzi approvati della CEI: possono essere assunti come vera e propria catechesi di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione.

La catechesi proposta dal *Catechismo dei giovani* tenta di affrontare le esperienze fondamentali dei giovani «proponendo anche un metodo di lettura e di interpretazione di esse alla luce del Vangelo, con l'intento, appunto, di favorire l'integrazione della fede con la vita»⁵.

Al suddetto *Catechismo* si rinvia per i contenuti e gli itinerari da proporre agli adolescenti e ai giovani. Si vogliono invece offrire alcuni considerazioni e orientamenti perché questi itinerari siano realmente adeguati alla realtà giovanile odierna.

Emerge innanzi tutto un'evidente difficoltà delle parrocchie ad aggregare gli adolescenti e i giovani, sebbene per motivi diversi. Ne sono prova le molteplici e, sovente, disorganiche, esperienze del cosiddetto post-cresima. A seguito di un'attenta considerazione delle esperienze attuate e riflettendo sul senso di una simile proposta di itinerario catechetico, sembra di poterne dare un giudizio non pienamente positivo. Si tratta infatti di un surrogato di ciò che invece dovrebbe essere la naturale evoluzione del cammino di iniziazione cristiana, vale a dire il pieno inserimento nella comunità cristiana. Il cosiddetto *post-cresima* assomiglia invece ad una ulteriore marginalizzazione di adolescenti e giovani, oppure ad un tentativo di tenere legati ad ogni costo alla parrocchia soggetti che non vedono nessun motivo per restarvi.

Pertanto sembra necessario ripensare la logica di tali interventi. Non si tratta di dare seguito al catechismo di preparazione alla cresima, né tantomeno di non lasciarsi scappare i ragazzi divenuti adolescenti e giovani, si tratta invece di diventare comunità che accoglie coloro che sono stati iniziati alla vita cristiana e nello stesso tempo comunità che si apre a tutti gli adolescenti e i giovani che non fanno più parte della comunità cristiana, quasi un primo annuncio loro rivolto.

Il primo elemento da considerare è dunque come comunicare la fede agli adolescenti e ai giovani. Per far questo bisogna conoscere i destinatari della comunicazione, i loro linguaggi, le loro attese, i loro bisogni. In realtà, infatti, il contenuto della comunicazione non può essere che quello che sempre è stato: Gesù Cristo, nostro salvatore. Solo attraverso una comunicazione che possa essere accolta questo annuncio diventa realizzabile.

Chi sono gli adolescenti e i giovani?

Ogni risposta che si pretenda definitiva è già falsa, la persona umana è sempre non circoscrivibile in definizioni preconfezionate, a maggior ragione i giovani che si caratterizzano per essere nell'età di passaggio. Meglio tentare di capire il "vissuto" adolescenziale e giovanile per poter esser in un atteggiamento di vero ascolto, presupposto necessario per il dialogo e la comunicazione.

La difficoltà di aggregazione giovanile nelle comunità cristiane si scontra con l'aggregazione spontanea che è sotto gli occhi di tutti, nei quartieri delle grandi città come dei piccoli paesi. Queste aggregazioni avvengono per affinità elettive difficilmente decodificabili dall'esterno e secondo regole imposte dalla legge dell'appartenenza al "branco". Anche i luoghi delle aggregazioni sono significativi: denotano l'esigenza di uno spazio proprio, quasi un territorio segnato biologicamente, con caratteri peculiari (sicurezza, separato dal mondo degli adulti, lontano se non fisicamente almeno esistenzialmente). Queste aggregazioni dal basso non sempre sono finalizzate al conseguimento di un obiettivo preciso. Ciò che predomina è la relazione – sempre qualificata come detto sopra.

La proposta di un'aggregazione "ecclesiale" diventa significativa se parte anch'essa dal basso, se cioè diventa la proposta di giovani a giovani. Questa modalità di aggregazione risponde ad alcune esigenze adolescenziali e giovanili riconducibili ad alcune parole chiave: dinamica di gruppo, relazione, espressione, identità e ricerca di sé, protagonismo. In particolare, la ricerca di sé e l'essere protagonista sembrano due elementi essenziali di un'esperienza di aggregazione.

Quando un gruppo di giovani si aggrega nella parrocchia si devono individuare i possibili itinerari di fede da proporre all'interno dell'esperienza di gruppo. I due volumi del *Catechismo dei giovani* propone un percorso circolare: dall'uomo a Dio e da Dio all'uomo. I catechismi sono degli strumenti e come strumenti devono essere usati. Cioè adattati alle situazioni concrete. Ciò che sembra ineludibile, però, è l'attenzione alla domanda di senso, all'esigenza profonda di ascolto e di comunicazione, al desiderio di comprensione e di accoglienza, al bisogno di amicizia che superi la solitudine che i giovani esprimono.

⁵ UCN, *Incontro ai catechismi*. Itinerario per la vita cristiana, LEV, Città del Vaticano 2000, 137

È chiaro che la catechesi ai giovani non è che un momento di un progetto formativo ben più ampio che investa tutta la personalità degli adolescenti e dei giovani. Da questo punto di vista le esperienze associative consolidate (come ACI e AGESCI) dovrebbero essere ben accolte e favorite. Infatti non è possibile pensare una catechesi indifferenziata per una generica “comunità cristiana” senza nessuna attenzione pedagogica per i destinatari concreti di essa.

5.3. *Formazione permanente degli adulti*

Finalità: fornire itinerari formativi che consentano di integrare, riconoscere e sviluppare il proprio principio identitario.

Principio identitario del credente è l’esperienza di fede e la comunione con la Trinità, che si raggiunge mediante la progressiva conformazione a Gesù Cristo. Ne consegue che l’intero processo formativo deve condurre a questa conformazione a Cristo. Ovviamente non è la formazione in quanto tale che “converte” a Gesù Cristo, ma aiuta a riconoscere e a sviluppare la dinamica della conversione.

Formazione: un principio dinamico di sviluppo di tutta la personalità. La formazione degli adulti deve tener conto di personalità già strutturate. Si tratta allora di contribuire alla crescita della personalità, riconducendo all’unità originaria costitutiva della persona le molteplici esperienze della persona adulta (matrimonio, famiglia, lavoro, impegni sociali e politici, ...). Per questo occorre valutare bene la scelta dei modelli formativi: non ne esistono di neutri. Ogni modello formativo suppone una determinata antropologia. Perché la formazione sia rispettosa dell’unità originaria della persona dovrebbe muoversi lungo il binario dei due elementi costitutivi della persona umana: la conoscenza e l’amore. Bisogna perciò adottare un modello formativo che componga armoniosamente i due elementi. Praticamente, si deve partire sempre dai soggetti concreti, mai i destinatari dell’azione formativa dovrebbero essere individui solo immaginati (fanciulli, giovani o adulti che siano).

Itinerari formativi: poiché conoscenza e amore di Gesù Cristo passano attraverso la conoscenza e l’amore delle Scritture, tutti gli itinerari formativi dovrebbero privilegiare la Parola di Dio. La catechesi agli adulti dovrebbe esser innanzi tutto catechesi biblica. I catechismi degli adulti sono strumenti ausiliari per lo studio personale e comunitario, introduttivo alla catechesi biblica. Per gli adulti si possono prevedere i seguenti itinerari di formazione:

- itinerario biblico
- itinerario teologico - itinerario liturgico
- itinerario socio-politico.

Questi itinerari, che sono soltanto indicativi, sono proposti in quanto che la catechesi non deve restare un momento isolato, ma fa parte di un processo formativo globale, che abbraccia i momenti più importanti della vita dell’adulto.

Luoghi della formazione: il luogo della formazione è la comunità cristiana. L’adulto dovrebbe aver acquisito un forte senso di appartenenza alla Chiesa, non tanto in via teorica quanto in via pratica. Comunque non può esistere autentica formazione cristiana se non in un contesto comunitario (cfr. 1.1.).

Catechesi biblica: Con “catechesi biblica” non intendiamo riferirci ad una catechesi “specializzata”, ma ad una forma di catechesi “narrativa”, che parta dalla storia della salvezza e dalla storia dei singoli e del “gruppo”.

La Catechesi biblica

- suppone la relazione del catechista con la Parola (Gesù Cristo),
- genera la relazione tra catechizzandi e Parola (Gesù Cristo)

- comunica l'evento salvifico - attualizza il mistero di amore.

La catechesi biblica possiede due dimensioni fondamentali: quella esperienziale (il singolo e la comunità che sperimentano l'ascolto della Parola di Dio; quella intellettuale (il singolo e la comunità che interpretano la Parola di Dio).

La dimensione esperienziale è caratterizzata innanzi tutto dall'ascolto; compito del catechista è di sviluppare tutti quegli atteggiamenti pratici che esprimono l'ascolto. La dimensione intellettuale è caratterizzata dalla comprensione personale e comunitaria; compito della catechesi è di dotarsi degli strumenti concettuali e intellettivi minimi che consentono una lettura "critica" del testo.

Presupposti essenziali della catechesi biblica così intesa sono: Lettura personale del catechista delle Scritture; la lettura comunitaria delle Scritture; l'unità dei tre momenti costitutivi della comunità cristiana: Parola, Sacramento, Carità.

6. I LINGUAGGI

I catechisti sanno bene per esperienza diretta quanta importanza rivesta la comunicazione nella catechesi, così come in ogni processo educativo. I linguaggi che noi adottiamo possono favorire o ostacolare la comunicazione. Si rivela importante dunque conoscere le dinamiche della comunicazione e esaminare criticamente i linguaggi che noi adottiamo per trasmettere la fede.

La tradizione stessa ci insegna che la Chiesa ha sempre cercato di “aggiornare” i propri linguaggi proprio per restare fedele al messaggio della fede, che essa deve trasmettere.

A mo' di premessa bisogna subito precisare che *linguaggio* qui non significa solo la lingua parlata che abitualmente usiamo, ma tutte quelle forme espressive – compreso ovviamente il linguaggio verbale – che realizzano la nostra comunicazione interpersonale : i gesti, il simbolo, il gioco, il canto, la drammatizzazione.

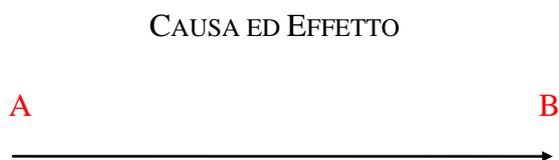
Di questi linguaggi ne esamineremo alcuni che ci sembrano particolarmente significativi per la comunicazione in catechesi – con specifico riferimento alla catechesi dei bambini e dei ragazzi.

In via preliminare accenniamo alle

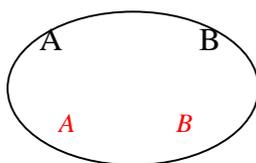
DINAMICHE DELLA COMUNICAZIONE

Nella comunicazione interpersonale possiamo distinguere due tipi di dinamiche :

- una dinamica *lineare*, caratterizzata dalla relazione tra causa ed effetto:



- una dinamica *circolare*:



LINEARITÀ E CIRCOLARITÀ

La dinamica *lineare* è di tipo meccanicistico: non vi è possibilità di modificare la causa di un fenomeno per cambiarlo.

La dinamica *circolare* consente di intervenire sulle cause che generano un fenomeno che quindi è modificabile.

È evidente che il catechista dovrebbe sempre stabilire una comunicazione con dinamica circolare, così da poter stabilire un rapporto di reciprocità con i destinatari del suo servizio ecclesiale. Naturalmente i singoli destinatari (bambini, ragazzi, giovani, adulti) esigono metodologie e tecniche di animazione adeguate. Bisogna, perciò, distinguere le leggi fondamentali della comunicazione

umana, che valgono per tutti, dalle metodiche che, partendo da quelle leggi, si applicano per tentare di migliorare la qualità della comunicazione.

Consideriamo ora alcuni linguaggi che consentono una dinamica circolare della comunicazione.

6.1. *Il gioco*

“Il gioco è una cosa seria” : questo slogan potrebbe introdurre il discorso sull’importanza del gioco nella comunicazione con/tra i bambini. Senza pretendere di delineare un pedagogia del gioco, ci limitiamo a ricordare che il gioco non è soltanto, per i bambini un modo per scaricare la stanchezza, allentare la tensione, distendere i muscoli intorpiditi per una lunga immobilità. Esso rappresenta un vero linguaggio, una modalità espressiva della creatività dei bambini e un luogo in cui essi possono crescere sperimentando direttamente le dinamiche della vita.

È stato scritto che: « poiché noi sappiamo che Dio ha creato i bambini con una capacità di attenzione limitata e sporadica, possiamo mostrare loro il nostro affetto anche con frequenti cambi di attività e offrendo loro l’opportunità di muovere i muscoli intorpiditi dopo un incontro “tranquillo”. Quando un gruppo si annoia, diventa irrequieto o disattento, è il momento di proporre delle attività differenti. Il difficile è quello di avere gli strumenti necessari per destare l’attenzione, stimolare la creatività, sviluppare nuove competenze » [MARY GROSS, *E con le mani parliamo e giochiamo*, Elledici].

Proporre un gioco può aiutare a mantenere nel gruppo un clima di rispetto reciproco. Bisogna cogliere le occasioni quando si presentano o provocatele in occasione di tempi lunghi.

Gli esperti dicono che il gioco è gioco : è un allontanarsi dal quotidiano per entrare in una sfera di attività con una finalità tutta propria. Il bambino è perfettamente cosciente di fare solo per finta, appunto per gioco. Naturalmente il gioco, muovendo dalla realtà, finisce per richiamarsi a essa sia pure rappresentandola in forma nuova, diversa, in una logica nuova. Così i bambini e i ragazzi imparano dal gioco a stare insieme con lealtà e rispetto, a fare amicizia, a rispettare le regole. Il gioco prepara alla vita. Non solo, il gioco trasmette valori importanti su cui si possono poi fare delle importanti riflessioni. I giochi adatti a un incontro di catechesi possono essere di un’infinita varietà : i sussidi cui disponiamo sono numerosissimi e l’UCD ha anche predisposto un modulo formativo sul gioco per apprendere come usare il gioco nella catechesi.

Anche il catechista può convincersi della validità di servirsi del gioco per raggiungere gli obiettivi della catechesi. Ma ricordiamo ciò che afferma il professor Piero Lucisano, pedagogista dell’Università La Sapienza di Roma : « Il rischio che oggi corriamo è di ridurre quest’ultimo a uno strumento, un utile mezzo di educazione in vista di fini diversi. Utilizziamo il gioco per l’educazione, per la formazione professionale e per mille altri scopi, fino alla psicoterapia. Giochiamo per imparare la matematica, per imparare le scienze, per imparare la vita, perdendo così proprio la funzione del gioco che fa attribuire significati nuovi alla realtà : vivere per imparare a giocare, per affermare la libertà, la gratuità... eliminando i preconcetti, i ruoli stereotipati, le differenze sociali ».

6.2. *Il canto*

“Musica con coscienza” è il titolo di un saggio di musicologia di Gino Stefani nel quale l’autore propone ai lettori un percorso di riflessione sull’esperienza musicale comune⁶. L’esperienza musicale è profondamente radicata nella coscienza dell’uomo tanto che “a ciascuno di noi l’homo musicus che abita in tutti suggerisce i modi, anzi l’arte, di arrangiarsi in musica”⁷.

Tutti siamo “qualcuno” musicalmente, ma ciò che è importante è porre a servizio della maturazione propria e degli altri ciò che la nostra persona per prima ha sperimentato, interiorizzato, maturato. L’esperienza musicale è un dato antropologico così radicato che, in genere, si pensa ad essa in modo spontaneo senza senso critico. di fatto è così scontato parlare dell’esperienza musicale che spesso o non se ne parla affatto o si cade in luoghi comuni o in analisi e considerazioni superficiali. L’esperienza musicale può diventare mezzo di espressione e di comunicazione della fede cristiana se è compresa alla luce della profondità delle esperienze umane che essa determina e del significativo ruolo pedagogico che la musica è altamente in grado di assumere.

Il canto, in particolare, può essere, come di fatto storicamente è stato, uno strumento di trasmissione della fede. comunicare la fede con la musica è possibile, perché la musica e il canto coinvolgono l’uomo in tutte le sue dimensioni creando in lui una gamma di sentimenti più o meno profondi ed espliciti che coinvolgono la persona in un dinamismo di comunicazione che con altri segni e linguaggi raramente può essere realizzato. ciò pone la musica in una posizione favorevole al fine d’essere utilizzata per la comunicazione delle realtà di fede, in quanto essa contribuisce a coinvolgere in profondità i destinatari del messaggio evangelico veicolato e supportato dal linguaggio musicale. si potrebbe dire che l’annuncio di fede realizzato attraverso la musica, oltre penetrare nell’intelletto del destinatario, si manifesta ancor più in profondità nella sua coscienza coinvolgendone l’affettività e le emozioni. Nella fusione evangelo-musica, quest’ultima nulla aggiunge alla parola rivelata ma ne facilita la comunicazione, la riflessione e anche la memorizzazione. il messaggio di fede quindi diventa più significativo e incisivo se realizzato attraverso la musica. R. Frattallone, nel cogliere la funzione della musica nella catechesi, afferma che « gratuità e gioia, purificazione e rappacificazione intima, insegnamento e creazione artistica, lode e adorazione a dio, costituiscono la ricchezza polivalente che la musica offre al catechista perché immerga in essa il messaggio da annunciare »⁷. Musica e canto diventano così uno strumento qualificato per la comunicazione della fede specialmente nella fede annunciata (catechesi) e nella fede celebrata (liturgia). Finora abbiamo parlato senza distinzioni della funzione della musica e del canto in catechesi. è però importante, prima ancora di individuare delle tecniche, focalizzare esplicitamente la tematica del canto. Nel canto abbiamo un incontro tra un testo e una melodia che lo veicola, lo arricchisce, lo rende più suggestivo e attraente, ne amplifica la portata comunicativa. Il canto da utilizzare in catechesi non può essere assunto senza un pizzico di capacità critica, è quindi importante acquisire dei metodi di analisi della musica e soprattutto del testo letterario. Particolarmente significativo, per le sue valenze educative, il canto corale, che realizza in maniera tutta speciale un rapporto di condivisione e solidarietà fra coloro che vi si dedicano. Il canto di gruppo è una tecnica tanto usata quanto abusata. quando si canta per condividere l’espressione della propria fede, sia nella liturgia che nella catechesi, è importante prendere coscienza di ciò che si fa. l’unione delle voci esprime significativamente la coesione di un insieme di persone, pertanto è un’espressione più che appropriata per manifestare la dimensione ecclesiale della fede cristiana. nell’unione fisica delle voci si condivide anche la dimensione emotiva, affettiva e cognitiva. Il valore che esprimo nel canto non è solo mio ma di tutti coloro che si uniscono a me nell’impegno corale. il canto corale allarga l’adesione e l’espressione personale-individuale della fede ad un ambito sociale, comunitario,

⁶ G. STEFANI, *Musica con coscienza*, EP, Cinisello Balsamo 1989. Dello stesso autore si vedano: *Il linguaggio della musica*, EP, Cinisello Balsamo 1985; *Progetti sulla musica*, Ricordi, Milano 1983. ⁷G. STEFANI, *Musica con coscienza*, EP, Cinisello Balsamo 1989, p. 7.

⁷ R. FRATTALLONE, “Musica e canto”, in : *Dizionario di catechesi* LDC, p. 451.

ecclesiale, chiaramente manifesto e ricco di sentimento e gestualità corporale⁸. Prendere coscienza di questi dati è alla base di un impegno nel canto di insieme che mi conduca a trarre il massimo da questa esperienza. Il problema non è quindi esclusivamente tecnico-musicale ma di coscienza musicale. L'uso degli strumenti musicali pone in evidenza la differenziazione dei ruoli nell'ambito dell'esperienza musicale. È un ottimo mezzo per sottolineare la diversità dei doni e dei carismi che, uniti e armonizzati, contribuiscono a far emergere l'immagine di una chiesa tutta ministeriale in cui, i diversi doni e le diverse capacità e attitudini dei singoli, sono posti a servizio dell'edificazione di tutti. È innegabile la portata coinvolgente e responsabilizzante che deriva dall'uso di diversi strumenti musicali, che oltretutto arricchiscono il canto sottolineandone il fraseggio musicale e i contenuti letterari. una cosa è certa : per utilizzare nel modo migliore questa tecnica bisogna acquisire una certa competenza musicale!⁹ Nei gruppi di fanciulli è realizzabile un uso tutto particolare degli strumenti musicali, anche in funzione delle celebrazioni liturgiche. i *praenotanda* della messa dei fanciulli sottolineano questa valenza: « anche nella messa dei fanciulli “possono essere di grande utilità gli strumenti musicali” (cfr. musicam sacram 62), specialmente se suonati dai fanciulli stessi. Gli strumenti sostengono il canto e favoriscono il raccoglimento meditativo dei fanciulli; talvolta esprimono a loro modo la gioia della festa e della lode a Dio »¹⁰. Ancora una volta è sottolineata l'occasione di sintesi tra catechesi e liturgia realizzata dalla tecnica musicale.

⁸ Cfr. G. DE COURREGES - P. JACOB, *o.c.*, pp. 398-399;

⁹ Per qualche nota tecnica circa l'uso di alcuni strumenti musicali rimandiamo ancora a G. DE COURREGES - P. JACOB, *o.c.*, pp. 409-422.

¹⁰ Sacra Congregazione per il Culto divino, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, n. 32, in *Enchiridion Liturgico*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1989, n. 1270.

DOMANDE PER L'APPROFONDIMENTO

Che cosa è la catechesi

- a. La catechesi che si svolge in parrocchia risponde alle indicazioni del “Documento di base” (cfr. n° 30, 182, 38)
- b. Con quali strumenti o modalità il gruppo dei catechisti può attuare le finalità e i compiti della catechesi?

Chi è il catechista

- a. Condividere le ragioni che hanno spinto ad accettare di svolgere il servizio della catechesi
- b. Quali delle competenze richieste al catechista esigerebbero maggiore attenzione e una formazione più specifica?

Il metodo della catechesi

- a. A quali sono gli ambiti dell'esperienza personale e sociale in cui si deve vivere la duplice fedeltà a Dio e agli uomini?
- b. Quali sono le modalità che si utilizzano nel gruppo dei catechisti per realizzare egli itinerari di catechesi?

Gli itinerari di catechesi

- a. Verificare quali itinerari di catechesi si realizzano in parrocchia
- b. Quali sono le maggiori difficoltà che si riscontrano nei diversi itinerari di catechesi

I linguaggi

- a. Quali linguaggi si utilizzano preferibilmente nei gruppi di catechesi della parrocchia?
- b. Comunicare le eventuali esperienze significative sull'uso dei linguaggi durante gli incontri di catechesi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BIEMMI E., *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970
CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Roma 1997²
Dossier. Formare i catechisti, oggi, in *Evangelizzare* 2005/5, pp. 277-299
FERRERO B., *Parlare in pubblico. La competenza comunicativa*, LDC, Torino Leumann 1995
MONTISCI U., *Una formazione che trasforma*, in *Via verità e Vita* 2007/2, pp. 36-39
MORANTE G., *Educazione e situazione personale*, in *Via Verità e Vita* 2006/2, pp. 36-39
MORANTE G., *Itinerario per adolescenti e giovani*, in *Via Verità e Vita* 2006/5, pp. 34-37
PAOLO VI, *Lettera enciclica Evangelii nuntiandi*, Roma
UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Roma 2006

INDICE

1. LA FORMAZIONE

2. CHE COSA È LA CATECHESI

- 2.1. *La catechesi è azione ecclesiale*
- 2.2. *La catechesi è a servizio della maturità di fede*
- 2.3. *Finalità e compiti*

3. CHI È IL CATECHISTA

- 3.1. *La vocazione del catechista*
- 3.2. *La competenza del catechista*

4. IL METODO DELLA CATECHESI

- 4.1. *Duplici fedeltà a Dio e agli uomini*
- 4.2. *Come costruire itinerari catechistici*
- 4.3. *I catechismi*

5. ITINERARI DI CATECHESI

- 5.1. *L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi*
- 5.2. *La catechesi dei giovani*
- 5.3. *Formazione permanente degli adulti*

6. I LINGUAGGI

- 6.1. *Il gioco*
- 6.2. *Il canto*